MISCELLANEE
16620
2
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

# La Cappella del Rosario

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI

# S. Colombano al Lambro

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

S. Colombano, ricco di bellezze naturali da essere chiamato la *Brianza del Lodigiano*, alletta ed interessa il visitatore anche per le sue bellezze artistiche. Una delle quali — e forse la maggiore — rivede la luce in questi giorni, con grande compiacimento degli amatori dell'arte. Mentre la follia devastatrice degli uomini abbatte e incendia tanti capilavori, il nostro Borgo dissotterra un'opera, che formerà il suo vanto.

E' la Cappella del Rosario, annessa alla Chiesa parrocchiale, ch'io m'ingegnerò, così alla buona, d'illustrare, appoggiandomi al giudizio dei competenti.

Alla navata sinistra del nostro Tempio, il quale, nonostante i suoi difetti architettonici, presenta un bel colpo d'occhio per la sua grandiosità e gentilezza d'ornato, s'apre alta e maestosa una cappella ottagonale, di stile barocco, decorata di stucchi ed affreschi e sormontata da una cupola agile e snella, alla quale dà luce un piccolo lucernario. Anche ad occhio profano la costruzione appare indipendente dalla Chiesa. Comunica con questa per tre lati; ma mentre l'apertura di mezzo è primitiva e necessaria, le altre due furono praticate dal prevosto Gallotta per comodità della popolazione, ma a danno del disegno.

La cappella risale al 1630, secondo il Riccardi (*Le località ed i territori di San Colombano al Lambro*); altri fissano il 1631. In quest'anno S. Colombano fu insieme a tanta parte della Lombardia travagliato dalla peste, che passò ai posteri sotto il nome di *peste di S. Carlo*, meravigliosamente descritta dal Manzoni. I buoni terrazzani, per essere liberati dall'immane flagello, ricorsero alla Vergine, facendole voto d'una cappella. Cessata la peste, sciolsero il voto con lodevole generosità. Pare che alla costruzione abbia notevolmente contribuito un nobile milanese, perchè gli venne riconosciuto il diritto di patronato. Infatti nella targa sottostante la finestra *in cornu epistolæ* si legge:

*D. O. M.*
*ex jure Patronatus*
*Io. Baptistae Mazzoni civis mediolanensis f. q.*
*Cesaris hic inperpetuum*
*celebranda est missa quotidiana*
*in eius animae ac parentū suor̄*
*remedium die XXIII*
*mensis octobris*
*MDCXXXVIII.*

L'azione compiuta è certamente migliore del latino che la ricorda.

Dell'architetto nessuna traccia, nè in archivio, nè presso le varie monografie di S. Colombano.

Incaricato dell' affrescatura fu Paolo Caravaggio da Lodi, detto il *Morello* o *Morellino*, che il 10 ottobre 1664 ebbe in pagamento 200 scudi e 5 brente di vino. Così risulta dal *Libro delle Ordinaz. della Fabbriceria*, citato dal dottor Fiorani nei suoi *Appunti storici*, ma irreperibile nell'archivio parrocchiale e della Fabbriceria, da dove l'avrà levato qualche mano rapace, insieme a parecchi compagni d'esilio....

Del Caravaggio si occupa Michele Caffi nella *Storia dell'arte lodigiana*, in *Monografia storico artistica di Lodi*, e lo elenca *nella folla dei barocchissimi di cui fu ferace il 600*; e gli attribuisce *tre brutte pale di altare nella demolita chiesa di S. Domenico e altre cose in fresco.* Il giudizio è punto lusinghiero; ma se il Caffi tornasse a vivere certamente lo correggerebbe.

L'egregio bibliotecario di Lodi cavalier Agnelli mi mostrò una pagina manoscritta, probabilmente di certo Degrà, dove il *Morello* è detto *pittore di qualche estimazione in Lodi*, che dipinse le porte della città con l'armi antiche, nel 1649, per la venuta della regina di Spagna Anna Maria; dipinse anche l'ancona di S. Tomaso d'Aquino nella chiesa di S. Domenico, la facciata del palazzo municipale nel 1654 e l'ornamento dell'orologio del campanile del Duomo.

Altre notizie non mi fu dato raccogliere.

Si direbbe che la Cappella abbia goduto poca considerazione presso i parroci e fedeli; poichè ogni anno vi si impiantava un colossale presepio a foggia di teatro, con impalcamento di legno, scene e personaggi di carta. E ogni anno gli stucchi perdevano quando il naso, quando un dito o altri pezzi; e gli affreschi, graffiati in lungo e in largo, finivano per diventar irreconoscibili. Ma i Banini erano così felici di vedere, la notte di Natale, alzarsi il sipario e il presepio illuminato, che quando nel 1908 un decreto del Sottoprefetto ne vietò l'impianto, per poco non scoppiava una rivoluzione, e il povero prevosto sentì per un pezzo le conseguenze dell'ira popolare. Eppure quel presepio era la cosa più scempia del mondo; profanazione ad un tempo e dell'estetica e della casa di Dio!

Una felice combinazione venne finalmente a metter fine al logorìo e alla rovina totale della cappella. Ne racconto succintamente la storia.

Il castello Belgioioso, che con signorile eleganza incorona la nostra borgata, possedeva una bella chiesetta, per la famiglia principesca e per la gente di sua dipendenza. Era stata frescata da Bernardino Campi, il quale, per esser la cappella dedicata alla Maddalena, vi aveva svolto la trilogia evangelica concernente la Santa: la cena di Betania, la risurrezione di Lazzaro, l'apparizione di Gesù risorto. È singolare nella *cena di Betania* che, mentre il Vangelo presenta Maria che unge i piedi di Gesù e li asciuga co' suoi capelli, l'artista invece la ritrae in atto di ungere il capo del Redentore.

Nel 1830, volendo i Belgioioso ampliare

il giardino, abbatterono la chiesetta; e salvo l'ancona rappresentante Dio Padre, ceduta graziosamente alla famigla Mancini e collocata nell'oratorio di Mirabello, frazione di Somaglia, regalarono gli affreschi alla Chiesa parrocchiale.

Oltre i tre suddetti sono notevoli il Crocifisso con a' piedi S. Giovanni l'evangelista e la Maddalena, e due lesene di bellissimi angioletti, collocati nella cappella della Santa.

Nel 1908 la Fabbriceria (dimessasi dopo vita breve e ingloriosa) fece pratiche per cedere alla Pinacoteca di Brera le due lesene.

L'aver spogliato la nostra chiesa di gioiello tanto prezioso per arricchire una collezione cittadina fu atto riprovevole e non conforme a carità patria; effetto della mania accentratrice che rovina l'Italia.

Lo Stato per questa cessione diede alla Fabbriceria L. 2000, a patto che si spendessero nella conservazione di oggetti artistici. La Fabbriceria attuale composta dei signori ragioniere Angelo Massara, presidente, Domenico Maffina, Giuseppe Sfondrini ed Ernesto Pietra, pensò tosto di mettere in buon assetto gli affreschi del Campi, che l'umidità aveva ricoperti di muffa e salnitro e andava rapidamente consumando. S'incaricò del restauro il sig. Francesco Annoni di Milano, sotto la direzione dell'ing. Emilio Gussalli, della Sovrintendenza dei Monumenti. L'Annoni, col metodo dello strappo, riportò su tela l'*Apparizione di Gesù*, il più logoro; gli altri lavò e pulì. Tersi e lucenti essi spiccano ora, entro belle cornici, nella cappella della Maddalena, la prima della chiesa parrocchiale, a man sinistra.

Avanzava ancora del denaro; e la R. Sovrintendenza suggerì di spenderlo in restauri alla Cappella del Rosario. La quale aveva bisogno di esser messa al sicuro dagli attacchi dell'umidità, e riparata nei guasti al lucernario, agli stucchi e all'altare. La Cappella infatti venne isolata coll'abbattimento di costruzioni che le erano addossate; il lucernario e l'altare debitamente riparati; si trasportò la balaustra che era troppo internata; gli stucchi poi, o rifatti dove erano completamente distrutti, o ripristinati nelle parti mutilate.

Nell'eseguire questi lavori si scoprì, a caso, che sotto lo strato d'imbiancatura a calce, disteso su tutta la cupola, si nascondevano dei dipinti. L'ing. Gussalli dai primi saggi arguì si trattasse di opera importante e meritevole d'esser restituita alla luce. Cos'era mai accaduto? Non si sa quando, nè per colpa di chi, un brutto giorno la magnifica decorazione della cappella era scomparsa sotto uno strato bianco uniforme, una specie di lenzuolo disteso sopra una bella creatura. Bisognava levar lo strato bianco, oncia ad oncia, con pazienza certosina, con delicatezza per non guastare i dipinti. E man mano che si toglieva il lenzuolo, ridevano alla luce nuova gruppi di angioli, teste espressive di santi; e spiccavano sullo sfondo bigio balconi, colonnati, fregi diversi.

Perchè mai si era seppellita tanta bellezza? Se le figure venute in luce peccassero contro la decenza, nulla di più naturale che i Certosini le abbiano sottratte allo sguardo dei fedeli, i quali nella chiesa devono trovar pascolo a pietà e non esca a passioni; ma in tutta la

tazza non trovi nulla di meno che decente. Per spiegare la stranezza del fatto, si son buttate là parecchie ipotesi d'indole generale; ma nel silenzio degli archivi nessuno potrà mai dire quale sia la vera. L'ing. Gussalli, felice dell'inopinata scoperta, invitò la Fabbriceria ad eseguire i convenienti restauri, e ridare così all'onore del paese e all'ammirazione dei forestieri un bel monumento d'arte.

La Fabbriceria, si accinse all'opera animosamente, non badando all'alto prezzo del materiale e delle giornate e alla nessuna probabilità di raccogliere offerte nel periodo calamitoso della guerra. Merita di esser rilevato l'interessamento del sig. Massara, il quale non solo contribuì per L. 600, ma indusse ad offrire amici e parenti, e non risparmiò tempo e fatica per sollecitare pratiche e lavori. L'Ufficio regionale concorse con L. 500. I lavori furono affidati al sig. Attilio Tradico di Milano, sempre sotto la direzione e sorveglianza dell'ing. Gussalli.

Ed ora facciamoci un po' più vicino alla Cappella e prendiamone minuta conoscenza.

Nella cupola l'artista ha sviluppato un motivo architettonico. Essa è divisa in tre parti. Alla base, poggiante sopra il cornicione, figurano degli affreschi. Centrale è quello della *Madonna del Rosario*, troneggiante in mezzo a S. Domenico e S. Caterina, incorniciata in una magnifica cartella e sormontata da due angeli che sostengono la corona. Dalla parte opposta l'*Adorazione dei Magi*, due piccole Madonne e finestre vere e finte. In uno degli spicchi una semplicissima inscrizione indica il nome dell'autore: *Paulus Caravaggius laudensis, vulgo Morellus, pingebat, 1664.*

Salendo, t'incontri in un giro di balconi con colonne d'ordine corinzio, che si distaccano così nettamente dallo sfondo da darti l'illusione che non sieno dipinti ma in rilievo. Ad essi s'appoggiano degli angioli allegri, giocondi,

*le faccie tutte avean di fiamma viva*
(Par. 31. 13).

in varie fogge, con in mano strumenti musicali, liuto, arpa, chitarra.

Più in alto gira il cornicione, e anche lì altri angioletti, soli o a gruppi, lieti e festanti. Finalmente degli sfori colorati in azzurro, raffigurano il cielo. Dal lucernino scendono le nervature a stucco, fino alla base, con rilievi e dipinte alla metà teste di Santi, la più parte Apostoli. Uno dei pregi principali dell'opera è la perfetta applicazione delle leggi della prospettiva.

Nell'ottagono spiccano due bellissimi affreschi laterali. La *fuga in Egitto* ha sapore prettamente arcadico, lo sfondo è a fogliami; la Madonna, dal viso gentile, con cappellino in testa e abbondante drappeggio, siede sulla groppa di bianco somarello, sul quale adagia il divino Infante; S. Giuseppe guida cautamente l'animale; angeli in basso e in alto fanno corona alla Sacra Famiglia. L'altro dipinto rappresenta il *Suffragio dell'anime purganti*. In alto e un po' velati, siedono Cristo a destra, la mano sul globo, la Vergine alla sinistra; al disotto di Cristo un Pontefice orante, probabilmente San Gregorio, al disotto della Vergine l'arcangelo S. Michele con in mano la bilancia; simboli, il primo, della misericordia, il secondo della giustizia di Dio che s'incontrano, *justitia et pax osculatae sunt*; in mezzo un Angelo versante dalla

coppa il refrigerio alle anime. Le quali, penanti tra le fiamme, con volti atteggiati a dolore calmo e sereno, sollevano gli occhi fiduciosi al cielo e stendono le braccia all'Angelo liberatore, che ne cava fuori una.

In questo affresco la concezione è vigorosa; sapiente la distribuzione dei personaggi, espressive le figure, naturali le pose e le movenze, forte la coloritura; un tutto armonioso e maestoso.

Negli squarci delle finestre son dipinti a chiaroscuro i 4 dottori della chiesa occidentale, S. Ambrogio impugnante il leggendario flagello contro gli Ariani e S. Gerolamo in abito cardinalizio; ed otto rilievi rappresentano le virtù teologali e cardinali. Nello zoccolo delle finestre, semplici ma eleganti cornici chiudono due cartelle; in una delle quali si legge l'epigrafe surriferita, nell'altra la Fabbriceria, a ricordare il restauro compiuto, ha scritto la seguente:

*D. O. M.*
*Sacellum hoc*
*temporis hominumque incuria*
*prope obsoletum*
*doctor Aloysius Cazzamali*
*Praepositus V. F.*
*et fabricae parochialis curatores*
*pristino decori restituerunt*
*anno post Christum natum*
*MDCCCCXVI*

Il cornicione, che riposa su lesene angolari scanalate, è tutto formato di stucchi rappresentanti soggetti ieratici.

L'altare di marmo nero e screziato non offre alcunchè di notevole.

L'ing. Gussali nel dirigere il lavoro ebbe la mira costante di conservargli, il meglio possibile, il carattere dell'epoca, sacrificando in molte cose l'effetto. Volle pertanto che si mantenesse il pavimento di mattoni; l'intelaiatura delle finestre con vetri su disegno di quelli finti, Volle pure che gli artisti attorno agli affreschi non maneggiassero troppo il pennello, ma si limitassero a colorire le scrostature e leggermente ravvivare le figure stinte. Anche nell'uso dell'oro vietò la profusione.

Chi non sapesse che la Cappella fu riordinata, avrebbe l'illusione di vedervi un'opera uscita tale quale dal pennello del Caravaggio, e che solo si fosse ravvivato l'oro spento dai secoli; tanto il nuovo armonizza e s'identifica col vecchio.

*Post fata resurgam!*

Per il disegno generale della Cappella c'è chi sospetta una derivazione dall'Incoronata di Lodi. Il sospetto è legittimo. Chi ci ha seguiti nella descrizione della Cappella può da solo rilevare le analogie che corrono tra esse e il bellissimo tempio. Ma a conferma s'aggiunge anche una ragione storica. Nel nostro borgo esiste un'altra chiesetta, sgraziatamente chiusa al culto, che ha molti punti di contatto con l'Incoronata: la Chiesa di S. Rocco. Il Malagazzi-Valeri pensa che lo stesso Battaggio, l'Architetto dell'Incoronata, possa averne diretta la costruzione, oppure mandati i disegni. Alla distanza di pochi anni dalla costruzione di S. Rocco si eresse la Cappella; e si riprodusse di nuovo il disegno del grande architetto, in vero stile barocco, non tronfio e petulante, ma sobrio, composto, quale si manifesta all'inizio di una esistenza.

Dai recinti dell'arte solleviamoci ora al concetto ispiratore e dominante. La Vergine del Rosario, detta anche *Regina delle vittorie*, pregata da un popolo intero, concede la grazia e libera il paese dalla peste. Il popolo affida al cielo l' incarico di ringraziare Maria. Gruppi di angeli le fanno festa, ne celebrano la potenza, ne cantano le lodi; e i Dottori della Chiesa uniscono la loro voce a questo coro. È l'inno della riconoscenza a Maria

E il pensiero vola agli ultimi canti del Paradiso:

*. . . . . con le penne sparte*
*Vidi più di mille angeli festanti*
*Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.*

*Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti*
*Ridere una* Bellezza *che letizia*
*Era negli occhi a tutti gli altri santi.*
(31.130)

e gli par quasi che il Caravaggio abbia tradotto in colori la scena dantesca.

Persone illustri venute espressamente a visitare la Cappella la giudicarono un gioiello d'arte, un piccolo capolavoro, un vero cimelio.

Lode all'Ufficio regionale che incoraggiò l'opera; all'ing. Gussalli che con gusto fine la diresse; alla Fabbriceria che l'attivò; a tutte quelle brave persone che contribuirono alle spese.

Alla popolazione di S. Colombano, che arricchisce notevolmente il suo patrimonio artistico, il monito e la preghiera: *quod fecerunt Barbari ne faciunto Barberini.*

DON LUIGI CAZZAMALI

1438615 P

Lodi, Tip. Sociale già Pace, 1916

MISCELLANEE
16620
2
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE